

mento al caso dell'Italia: basti pensare al fatto che mentre nei paesi arretrati il prodotto veniva completamente esportato, nel nostro esempio si tratta di una risorsa indispensabile per lo sviluppo del paese; inoltre la struttura sociale ed economica è ben diversa. E' qui possibile che vengano ad essere captati flussi di reddito indotti dagli investimenti esteri ben diversamente da quel che avveniva in altri paesi: il moltiplicatore, almeno in una certa misura, poteva funzionare. Se è vero che l'afflusso di capitali in certe regioni non ha favorito come si sperava la zona di assorbimento forse la ragione è da trovare in altre ragioni ben diverse da quelle che storicamente congelarono i paesi coloniali ad un livello di reddito estremamente basso.

Tre appendici: di carattere documentario le prime due, storica la terza, concludono il volume. Nella prima si osservano le partecipazioni straniere di controllo o particolarmente rilevanti in società per azioni italiane con capitale superiore ai 50 milioni, opportunamente suddivise in industrie estrattive, metallurgiche, meccaniche, petrolifere, chimiche, tessili, alimentari, del vetro e della ceramica, imprese di servizi e di navigazione, commerciali, finanziarie ed assicurative, immobiliari, agricole ed alberghiere. Il II annesso si riferisce alla situazione venutasi a creare dopo la legge 7 febbraio 1956, n. 43 e sono esaminate le principali operazioni di investimento dal 1956 al 1958. L'ultima appendice rifà la storia degli investimenti esteri in Italia dai primi anni dell'Unificazione ai giorni nostri: utile commento per inquadrare il fenomeno studiato in una prospettiva storica di più ampio respiro.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

SENF P., *Il sistema tedesco dell'Umsatzsteuer*. Istituto per l'Economia Europea, Roma 1961. Un volume di pp. 45.

L'Umsatzsteuer rappresenta l'imposta generale tedesca sugli atti di scambio. Istituita nel 1916, e mantenuta pressochè immutata dal 1918 ad oggi, ricopre enorme importanza, fornendo attualmente un gettito pari al 24,3 % del totale delle entrate erariali. L'imposta colpisce la produzione e la distribuzione dei beni e l'erogazione dei servizi; poichè viene applicata ad ogni passaggio, assume carattere cumulativo. Sono soggetti all'imposizione anche i prodotti destinati all'autoconsumo, purchè vengano impiegati a scopi estranei all'attività specifica dell'impresa, e le merci di importazione, salvo ristorno al momento dell'eventuale riesportazione.

L'aliquota, normalmente del 4 %, viene calcolata o sul prezzo o sul valore di mercato dei beni e dei servizi. Una modesta discriminazione differenzia le aliquote allo scopo di favorire i prodotti di largo consumo, il settore agricolo, le attività professionali, le piccole imprese e la zona di Berlino. Il sistema, comunque, non corregge sufficientemente la tipica regressività dell'Umsatzsteuer, permettendo, d'altro canto, l'evasione da parte di diversi contribuenti che si pongono fittiziamente nelle condizioni di beneficiare delle agevolazioni suddette.

L'imposta presenta il vantaggio di consentire aliquote molto ridotte, in considerazione della sua ripetizione a cascata. Va pure segnalata l'economicità della riscossione, il cui costo viene valutato lo 0,5 % dell'introito, mentre, ad esempio, per l'imposta tedesca sulla ricchezza mobile il costo si aggira sul 4 %. La quarantennale consuetudine dell'Umsatzsteuer, inoltre, rende minima la resistenza psicologica al prelievo.

Tra i molti svantaggi figura innanzi tutto lo stimolo alla concentrazione verticale; risultano infatti esenti i passaggi all'interno di una medesima impresa, compresi quelli tra società di uno stesso gruppo. Si presume che l'Umsatzsteuer abbia influito sulle scelte della forma organizzativa delle imprese, deviandole talvolta dalla struttura economicamente e socialmente più razionale. La cifra di affari relativa alle imprese collegate non supera comunque il 10,3 % del totale nazionale.

L'altro maggiore inconveniente consiste nella cumulatività delle imposizioni attraverso i diversi passaggi; tale effetto è maggiorato dal fatto che le aliquote vengono calcolate anche sull'imposizione relativa al passaggio precedente (si valuta l'entità del fenomeno ad un aumento di imposizione dello 0,5 %). Vengono quindi sfavoriti i prodotti con più alto numero di passaggi e, *coeteris paribus*, quelli con valore aggiunto più elevato nelle prime fasi di produzione.

O. SCARPAT

Milano, Università Cattolica.

YAMADA I., *Theory and Application of Interindustry Analysis*. Kinokuniya Bookstore Co., Ltd., Tokyo 1961. Un volume di pp. 254.

Il volume è il risultato di 15 anni di accurate ricerche sull'analisi delle interdipendenze strutturali condotte dal prof. Isamu Yamada, uno dei maggiori econometrici giapponesi.

Nella prima parte dell'opera vengono analizzati, confrontati e sviluppati alcuni problemi ed alcune teorie riferentesi alle interdipendenze strutturali, mentre la seconda parte contiene l'applicazione dell'analisi nella costruzione di modelli sulla

struttura dell'economia giapponese, e l'applicazione di essi alla programmazione economica, ciò che costituisce lo scopo principale e l'elemento unificatore del libro.

All'inizio vengono presi in considerazione i rapporti tra il sistema di Leontief in termini di quantità fisiche e quello in termini di valori, ponendo in evidenza le reciproche interdipendenze, in particolare quando si introducono nel modello le domande finali sottoforma di funzioni lineari del prezzo. Si ottiene così un modello di comportamento nel quale, oltre alle identità che compongono il tradizionale modello di Leontief, figurano anche equazioni.

Il problema dell'aggregazione delle imprese e dei settori, che giuoca un ruolo chiave nell'analisi delle interdipendenze e che mira a ridurre il numero dei settori mantenendo l'omogeneità di ciascuno di essi, viene studiato matematicamente con particolare riguardo al criterio della invariabilità delle ripercussioni, cioè degli effetti quantitativi delle variabili di un settore sulle variabili di altri settori, ed al criterio della stabilità dei coefficienti di produzione con o senza l'aggregazione dei settori.

Un altro capitolo riguarda i rapporti tra settori esogeni ed endogeni, studiando come si determinano gli effetti di propagazione sugli altri settori endogeni imponendo determinati valori alla domanda settori endogeni, come ad es. il settore siderurgico o dell'energia elettrica. Le ripercussioni sui settori endogeni, studiate in questo caso sono chiamate indotte. In un altro caso un particolare settore viene considerato esogeno mentre la domanda finale viene considerata come un settore endogeno. Le ripercussioni sulla domanda finale e sugli altri settori che si ottengono assegnando determinati livelli di produzione al settore considerato esogeno,